

l'eroe non avrebbe nulla da obiettare, se non fosse che l'azione teatrale è ancora ferma al primo atto, mentre gli atti debbono essere tre. Eccolo dunque esitare e conturbarsi: «Se resto sul lido / se sciolgo le vele, / infido, crudele / mi sento chiamar. / E intanto, confuso / nel dubbio funesto, / non parto, non resto, / ma provo il martire / che avrei nel partire, / che avrei nel restar». Calata la tela su questa cavatina, Enea torna a Didone e riprende a conturbarsi nel secondo e terzo atto sino a quando parte veramente e la regina, perduta ogni speranza, si uccide («Precipiti Cartago, / arda la reggia; e sia / il cenere di lei la tomba mia»). E poi si parla male della veloce e stringente Cavalleria rusticana di Mascagni. [1997].

72. IL MESCHINO. – Andreas Wacke ci ha regalato una raccolta di *Estudios de derecho romano y moderno en cuatro idiomas*: quattro lingue moderne, escluso il tedesco, trattandosi di comunicazioni, conferenze e interventi che il versatile giusromanista di Colonia (ove autorevolmente insegna, «está casado y tiene dos hijos», p. 579) ha diffuso in varie parti del mondo (Univ. Complutense, Madrid 1996, p. 579). Nel salutare con simpatia il volume (con pezzi in inglese, francese, spagnolo e italiano), ringrazio l'A. per non avermi inserito nello scherzoso catalogo dei romanisti che (sul gusto di uno spunto di R. von Jhering, *Scherz und Ernst*, lettera quinta, in fine) ha ingegnosamente compilato a p. 547 ss. Inevitabilmente avrebbe dovuto citare il protagonista del romanzo cavalleresco di Andrea da Barberino (1370-1431) relativo a Guerin (o Guerrin) Meschino: cavaliere valoroso ma tribolato, che non gliene andava bene una. Dopo una vita di ricerche tutte severamente deplorate dai savì critici, decise di farsi eremita, ma prima di diventarlo, meschino, morì. [1997].

73. ACCORGIMENTI ORATORII. – Lo so che non è di buon gusto dir bene o male di un libro del quale ci si trova,

con soddisfazione pari alla gratitudine, ad essere il personaggio cui è stato dedicato. Nessuno quindi si attenda da me anche una sola parola di giudizio a proposito del volumetto dedicato da Francesco Amarelli e Francesco Lucrezi a *I processi contro Archia e contro Apuleio* (Napoli, Jovene, 1997, p. 184): opericciuola con la quale si dà inizio ad una collana (che spero venga portata avanti in futuro) di brevi commenti illustrativi di oratori giudiziari romani. Solo una nota minuscola, suggeritami dalla citazione di Quintil., *Inst. orat.* 11.3.96-97 fatta dal Lucrezi (p. 32) nella presentazione della ciceroniana *pro Archia*. Prescindendo dalla versione data dall'A., mi sono sentito pungolato a rileggere tutta la minuscola casistica sulla gestualità oratoria di cui fa parte il brano quintiliano e mi permetto di suggerire ai colleghi docenti di farne oggetto di qualche giocosa (ma non tanto) esercitazione in aula per metterne in luce, nei nostri tempi di «Actor's studio», tutto l'infantile e il grottesco. A parte il fatto che ai tempi nostri gli oratori sono spesso condizionati dal microfono (e male fanno quando si discostano dal suo cono di presa parlacchiando inconsultamente agli astanti di destra o di sinistra), solo un affermato comico da palcoscenico otterrebbe successo se seguisse quei dettami. Ad esempio, tutti sanno che Cicerone dà inizio alla *pro Archia* attribuendosi dubitativamente solo un pizzico di talento («*Si quid est in me ingenii iudices, quod sentio quam sit exiguum ...*»), ed ecco il buon Quintiliano supporre («*credo*») che questo timido e sommesso esordio, pari a quello di Democrito nell'orazione in difesa di Ctesifonte, sia stato accompagnato da un atteggiamento della mano (la destra o la sinistra, ecco il problema) dapprima portata all'altezza del viso o del petto con le prime quattro dita aggruppate verso l'alto (trascurando il mignolo che conta poco) e poi lasciata lentamente cadere e riaprirsi («*Est et ille verecundae orationi aptissimus, quo quattuor primis leviter in summum coeuntibus digitis, non procul ab ore aut pectore fertur ad nos manus et deinde prona ac pau-*

*lum prolata laxatur*). Ottimo modo per indicare la pochezza, ma forse piú adatto ad accompagnare la preghiera rivolta, in una nota canzone napoletana, da un giovane innamorato (del secolo scorso) alla sua bella per chiederle il favore di un bacetto piccolo piccolo («dammillo nu vasillo, / nu vaso peccerillo, / dammillo, dammillo / nu vaso tantillo»). Chi sa se Cicerone abbia davvero avuto la bella idea: roba da dottorato di ricerca. E chi sa se Apuleio, vissuto dopo Quintiliano, abbia consultato l'*institutio oratoria* per l'*incipit* della sua orazione *de magia*. È un esordio fortemente sdegnoso, come lumeggia l'Amarelli, nei confronti di quel temerario vecchiardo di Sicinio Emiliano. Fossi stato Apuleio, non avrei esitato a mettere in pratica Quintiliano lavorando sul volto (11.3.72: «*dominatur autem maxime vultus*») e sugli occhi (eod. 75: «*superbi, torvi*»), evitando peraltro l'eccesso di torcere le labbra in una smorfia di disgusto o di far uscire la voce solo da una parte della bocca (eod. 81: «*labra ... et in latus ac paene ad aurem trahuntur et velut quodam fastidio replicantur et pendent et vocem tantum altera parte dimittunt*»). In piú, ovviamente ci sarebbe stato bene il dito indice, del cui uso era maestro Licinio Crasso (cfr. Cic., *De or.* 2.14.188), proteso contro l'infame (eod. 94: «*cum tres contracti pollice premunt, tam digitus ille ... explicari solet rell.*»). Agli opportuni dileggi labiolinguali di accompagnamento avrebbero provveduto quelli della «*claque*» di Apuleio, cioè i suoi «*advocati*». [1998].

74. IL FENOMENO DEL COLONATO. – *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano*, con sottotitolo *Dall'affitto agrario al colonato tardoantico* (Nuova Italia Scientifica, Roma 1997) è il titolo di una raccolta di scritti di autori vari curata e introdotta da Elio Lo Cascio. Si tratta di contributi particolarmente interessanti, oltre che (alcuni) di notevole valore, proprio per la varietà delle idee che esprimono e per molte incertezze che alimentano in chi legge. Perché il problema di come sia venuto in essere il colonato